

Spettacoli

Cultura

«Mirrored returns» di Ruth Francken Sotto, e «Visages di Wols»



Tintoretto e Giacometti, Masson e Calder: una mostra a Roma ci fa vedere l'arte «con gli occhi» del maestro dell'esistenzialismo. È il primo capitolo di un omaggio che durerà per tutto l'87

A Firenze un omaggio a Einaudi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Verranno Umberto Eco, Luciano Berio e Nuto Revelli. Sarà una serata di parole e musica. L'ha serata di onore per un editore. Giulio Einaudi. L'incontro organizzato principalmente da un gruppo di amici di Einaudi che hanno deciso così di testimoniare la loro stima e la loro gratitudine per il suo lavoro di editore in un momento particolarmente difficile per uno dei protagonisti della scena culturale italiana. L'appuntamento è fissato per sabato prossimo alle no-

ve di sera presso la chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio di Firenze. Il programma prevede la lettura di una specie di antologia personale degli autori e delle centinaia di migliaia di pagine stampate dalla casa editrice torinese curata dallo stesso Einaudi. A leggere i brani scelti provvederanno l'attrice Anna Foglietta e l'editore.
A Umberto Eco e a Nuto Revelli è invece affidato il compito di illustrare il significato che l'attività editoriale di Einaudi ha avuto per la cultura italiana e europea del dopoguerra.
La parte musicale sarà curata da Luciano Berio e Maurizio Kagel. Saranno eseguiti «Folk Songs» di Berio (con le voci di Sara Stone e Yana Mirava) e gli strumentisti del Musicus Concertus diretti dallo stesso Berio.

Sinatra a prezzi popolari?

NEW YORK — La società americana che cura le pubblicazioni di Frank Sinatra ha annunciato che il cantante ha allo studio per giugno una nuova «tournee» in Italia: questa volta a «prezzi popolari». In breve comunicato ha riferito che l'avvocato di Sinatra, Milton Rudin è già partito per l'Italia per discutere del progetto di un possibile giro di concerti da tenersi in arene, stadi e a prezzi popolari in varie città nel mese di giugno di quest'anno.

Come «leggere» il cinema: un saggio lo spiega

Uno sguardo dietro il film



Negli studi sul cinema — sia di carattere storico sia di impianto critico teorico — fioriti in Italia dagli anni Quaranta a oggi ha prevalso in generale il dettato estetico mutuato dal materialismo storico. Una prospettiva filosofica che come è noto grazie al percorso De Sanctis-Labriola-Croce-Grinchi entro il quale venne a trovarsi incanalata verso la fine le rozzezze a cui il riduttore all'Fsi certi teorici di regime del realismo socialista riuscendo piuttosto a mettere a frutto — nel dibattito italiano — gli apporti nuovi di Lukács e di Balazs, e lanciando ponti verso la Scuola di Francoforte (l'ultima grande scuola «borghese-illuminata» o strettamente imparentata — nella sua ala sinistra — col marxismo).

Su un crinale più avanzato anche se più arrischiato si mossero Umberto Eco e Galvano Della Voipe al cui magistero si rifà con fedeltà e coerenza da almeno trenta anni lo studioso di teoria del film e critico Edoardo Bruno.

Con questo suo ultimo libro (Edoardo Bruno, Film come esperienza. Bulzoni lire 13 000) mi pare che egli sia riuscito a trasformare definitivamente quella che era stata all'inizio tanti anni fa, l'adozione di un pensiero in un'elaborazione personale e autonoma articolata e coerente. Guardando nei percorsi che lo sguardo compie dentro il labirinto polivalente dell'immagine filmica Bruno mette in pratica — inavvertito in un linguaggio così «ero» e pure così ambiguo, trasparente e onirico come quello del cinema — quel tipo di operazione che non possono svolgersi che sul crinale dove hanno finito per confrontarsi le due ali estreme del pensiero occidentale moderno: quella della filosofia «forte», dialettica, storicista e razionale e quella delle filosofie «deboli» o della differenza della inconciliabilità degli opposti. Un crinale che per decenni la filosofia di stampo marxista hanno visto come frontiera invalicabile o addirittura tabù al di là della quale non c'era che la negazione della storia e della razionalità e verso la quale Della Voipe volle avvicinarsi col confronto ben autorevole di Kant.

Edoardo Bruno avventurandosi su questo territorio pieno di trabocchetti da una parte con l'ausilio di tutte le pezze d'appoggio che il fenomeno cinema — con la sua provocatoria materialità ma la sua indiscutibile suggestione ambigua (a cui prima accennavo) — riesce a fornirgli. Dall'altra con l'esercizio di un continuo ostinato recupero della razionalità proprio là dove la razionalità sembra perdere di legittimità.

Basta citare due passi del libro per rendersi conto dell'intelligenza e del coraggio messi in opera da Edoardo Bruno nella sicurezza del suo studio, per districarsi in un percorso tanto complesso e per trovare nuovi solidi punti di appoggio in un itinerario certamente ancora arrischiato, imprevedibile e denso di ombre e contraddizioni.

«Dedotta da dati concreti l'interpretazione (critica) sarà strettamente collegata all'opera, alla sua struttura ai sensi di cui essa è portatrice. L'interpretazione esclude il momento dell'arbitrio, proprio perché è il recupero di un dato tutto quello che l'opera ci allarga: tutti i sensi della significazione svelando i significati di ogni sua parte in vista del tutto. Lo stesso momento della invenzione assume una funzione razionale in questa dialettica dell'interpretazione e si pone come contributo insostituibile della ragione. Almeno nel senso in cui Lessing sosteneva che «Chi ragiona rettamente inventa anche e chi vuole inventare deve saper ragionare» portando così un decisivo contributo a favore della razionalità dell'arte, del carattere intellettuale del discorso poetico dell'invenzione considerata non come qualcosa di arbitrario ma di necessario e specifico di una determinata struttura.

Ebbene proprio nel grado la rigorosa intellettualità razionale nella quale continuamente Bruno cerca di ricondurre la sua operazione critica (o proprio grazie a essa?) viene ripetutamente riproposta nel libro l' esplorazione oltre la frontiera (o la prigione) del verosimile e del realistico. Basterebbe questa citazione: «Dallo sguardo del film è possibile risalire al «soggetto» che guarda? Individuare le ragioni complesse di una scelta o di una esclusione? È possibile. Ma è anche possibile, trascendendo il soggetto, rinvenire tracce inconcepite delle sue emozioni o anche distaccarsi — scollarsi letteralmente — da tutto ciò che riguarda il «soggetto» e recuperare altre emozioni, condescendenze, suggestioni di un viaggio attraverso lo «sguardo» come una possibile ricognizione entro un altro universo».

Si tratta del resto della proposta non nuova per Bruno del recupero da parte dell'area marxista di un universo cinematografico di questa area considerato spesso marginale e intorno al quale — provenendo da altri orizzonti — si esercitavano la genesi del cinema («Cinema di Cinema» o hanno lavorato vari gruppi di cineasti e da cui è stata ricavata anche una lettura differente da quella tradotta in «di» di Rossellini e del neorealismo sulla quale è ancora aperto il dibattito).

Carlo Lizzani

jonas

È USATO IL NUMERO 2 DEI QUADERNI DI JONAS. È DEDICATO A ANTONIO GEMELLI, SCRITTORE DI BERGAMO, BERLINGUER, FIORI, FOLENA, GERARDANA, TERRACINI, TRONTI, VACCA. A 2000 URE INTUTTI I CIRCOLI E LE FEDERAZIONI DELLA FLCI.

I QUADERNI

Luigi Vicinanza

ROMA — L'omaggio a Sartre, che assessorato della Cultura di Roma e l'Accademia di Francia dedicano allo scrittore, ha preso il via con la mostra «Sartre e l'arte» allestita a Villa Medici fino al 27 marzo. Ci sono gli artisti che Sartre ha più amato e per i quali ha scritto. La mostra è curata da Michel Sicard e il catalogo, edito da Carie Segretti, contiene scritti di Jean-Marie Drot, Renato Barilli e Sicard. Sono esposte circa diecimila opere e molti documenti fotografici e scritti. Tra gli artisti sono Tintoretto, Giacometti, Matta, Masson, Wols, Calder, Lapoujade, Rebevalle con cinque grandtelle che sanno di terra e di massacro. Sartre scoprì la pittura di Tintoretto in un viaggio a Venezia, assieme a Simone de Beauvoir nel 1933. Sul veneziano scrisse un saggio, quasi fosse un nostro contemporaneo, dove il senso delle immagini è costruito con la dialettica tra pesantezza terreste dei corpi e energia, che finisce per scardinare il senso comune e l'immagine tradizionale della pittura.

In Tintoretto Sartre senti e vide un consanguineo, ne forò modernamente l'interpretazione, ma certo aprì nuove vie al modo di vedere l'arte antica e moderna. Qui sono esposti tre dipinti di Tintoretto: Cristo e l'adultera, La visitazione e il martirio di santa Caterina che è un quadro visionario per come rovescia non solo la storia della santa ma il modo di immaginare e dipingere.

L'unico Giacometti ha qui delle sculture assai belle, che vuol porci di fronte alle sue tipiche. Sartre prediligeva Giacometti perché, dopo secoli di immagini fitte e dense egli aveva «espulso il mondo» e mostrato la realtà e la verità del vuoto, la dura resistenza che fa l'uomo e l'altissimo costo del vivere. E, ancora oggi, non si vedono senza profondamente turbamento le figure di Giacometti che stanno in piedi, logorate dall'attirco col tempo loro.

Se Tintoretto e Giacometti, antico e moderno dicono bene quale e quanta energia di pensiero si metteva in movimento

Quel Bello di Sartre

dall'inquietudine di Sartre, la sua lotta contro la guerra e l'imperialismo è ben documentata dallo scritto per il fascicolo «Cento artisti per il Vietnam» illustrato da litografie di Mattia che riesce a dire la crudeltà e l'orrore con il giallo limone delle figure.

Pagine indimenticabili Sartre scrisse per l'informale Wols che gli occhi chiusi, ritratto nella sua notte, prova l'orrore universale d'essere al mondo. Qui, a Villa Medici, c'è una sala impressionante di piccoli fogli disegnati e guazzoni da Wols con grafia tremante come se infilasse ragni e guazoni da venire nel corpo marce della terra a cercare una consistenza che non esiste. E si può dire che la visione di questa serie così impressionante di Wols vale l'omaggio a Sartre.

In Masson, nei suoi Desideri, Sartre ha visto il perfetto maestro della tecnica mitologica, un grande metafisico, un creatore di desideri che si spaziano nella tensione del raggiungimento. Infine Rebevalle che fu l'ultima scoperta di Sartre, amato per come mescolava a sangue e terra, fioritura di castagni e purulenza di carogne con una pittura così materica che tendeva a trapassare nel corpo e nella terra.

Chi ha conosciuto Sartre sa bene che sono o singolare sguardo egli avesse. E tale sguardo è rimasto fissato in tante fotografie (qui ce ne sono di importanti). Questo sguardo anche negli artisti e nelle opere d'arte cercava ossessivamente l'uomo delocalizzato, che era stato privato della libertà della sua esistenza e a volte perduto in sua libertà di individuo.

Sartre era un uomo e uno scrittore che diceva di non essere attirato dai sogni, di non ricordare mai i sogni. Eppure quanti sogni di liberazione stanno negli autori e nelle opere che amava! Altre opere in mostra di Ruth Francken, Brassai, Yankel Carlier-Bresson, Gisèle Freund e Gregory Miskovsky. Una gigantesca testa di Sartre, dipinta recentemente da Karol Appel, è espressione della latitudine ma senza energia

Dario Micacchi



ROMA — La faccia complessivamente brutta di Jean-Paul Sartre, faccia da quadro cubista, e il suo occhio, occhio insetto, ingrandito dieci, cento volte dall'occhio dell'artista Ruth Francken ricevono il visitatore che da oggi, fino al 27 marzo, entra alla romana Villa Medici. L'occhio di Sartre dice un enigmatico e intelligente «buongiorno» a chi si accinge a scorrere di quadro in quadro, di scultura in scultura, questa mostra che espone, appunto, il rapporto fra il maestro dell'esistenzialismo e l'arte.

Con gli occhi di Sartre, quindi, cittadini romani e turisti di passaggio vedranno queste statue di Alberto Giacometti, queste tele di Calder e Wols, Rebevalle e Masson, questi dipinti di Tintoretto esposti sulle pareti grigie e scintillanti della Villa. La mostra è parte di un «progetto Sartre» patrocinato da Accademia, Ambasciata e Comune che sarà ospitato

dalla capitale da qui a dicembre, ed è stata presentata venerdì mattina alla stampa dal direttore dell'Accademia di Francia, Jean-Marie Drot e l'assessore alla Cultura Ludovico Gatto. Si è ricordato quel Sartre che a Roma venne un paio di mesi ogni inverno per più di trent'anni, dal '46 venne per una, quasi fisiologica, necessità del bello. «Il signor Sartre? Siamo sù e giù» lo ricorda automaticamente, giurano, il cameriere dell'hotel Nazionale.

«Leggere i suoi scritti sull'arte significa scoprire un'umanità inaudita — ha sottolineato Drot — E la modestia con cui quest'uomo, che è stato fra i più intelligenti della nostra epoca, di fronte all'arte rinuncia ai privilegi della mente. Si nasconde fra la folla e dice: «Il quadro è un mistero che resta intatto, al di là di tutte le parole che su di esso si spendono». E di Drot, squisito documentarista, appunto, la conversazione con Giacometti filmata che arricchirà la visita a questo «museo immaginario» d'un filosofo, insieme con un documentario su Tintoretto con testi di Sartre stesso e, sembra, la pellicola intitolata «Sartre par lui-même».

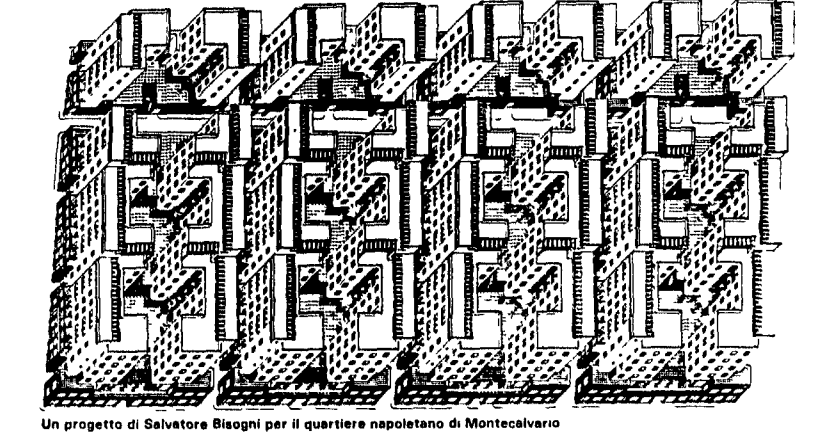
L'iniziativa romana è «multimediale» e prevede una rassegna di spettacoli teatrali italiani e francesi con allestimenti di Le mani sporche, I sequestrati di Altona, A porte chiuse, e un gran convegno — anch'esso ancora da definirsi — organizzato dall'Università La Sapienza.

«Multimedialità alla moda? Dobbiamo, in verità, nel caso di quest'uomo poliforme e di questa mente enorme e curiosa. Esattamente come d'obbligo era nel caso di Pier Paolo Pasolini, a cui Parigi nelle scorse stagioni ha reso omaggio con la manifestazione «Con le armi della poesia». Un'iniziativa che Roma ricambia, oggi, con quest'omaggio al filosofo, scrittore, drammaturgo, ed esteta, Jean-Paul Sartre

m. s. p.

Un convegno e una mostra con ventidue progetti per cambiare faccia alla capitale del Sud

Metti una cascata nel centro di Napoli



Un progetto di Salvatore Bisogni per il quartiere napoletano di Montecalvario

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il titolo è tra i più accattivanti: «Bagno pubblico nel centro antico di Napoli». Seguono poche righe esplicative: «Mantener viva la città alternando le vecchie tipologie». Sembra congegnato apposta per suscitare curiosità. E a guardar bene, i motivi per stupirsi non mancano. Il «Bagno pubblico», infatti, non è che la riedificazione in termini avveniristici delle terme di epoca romana, ecco dunque una mega-piacina destinata ad attività ricreative, una spiaggia-solarium nel bel mezzo di una piazza, persino una cascata che scorre lungo il viale alberato. Il tutto nel cuore della città, dove un tempo sorgeva l'Acropoli dell'antica Napoli e dove oggi fa mostra di sé il decrepito Primo Pollicino, oggetto di mille contese urbanistiche. Una provocazione?

Il progetto porta firme autorevolissime: gli spagnoli Oriol Bohigas e Josep Martorell e l'inglese David Mackay. È solo uno dei ventidue progetti per Napoli che i migliori urbanisti italiani e stranieri hanno redatto su richiesta della Facoltà di Architettura. I

Quartieri Spagnoli (Meier, Bisogni, Catalano Capobianco), Bagno e l'area flegrea (Giurgola e Pagliara), il centro antico e il mare (Bohigas, Borrelli, Rojo, Siza y Vieira), la città e i segni monumentali (Loris Rossi, Aymonino, Botta, Renza, Cuomo) sfogliando il ricco catalogo della mostra, edito da Guida, ci si immerge in progetti di grande fascino, anche di non sempre di immediata realizzazione. La rinovata urbis si arricchisce di nuove idee.

Vogliamo aprire un confronto il più vasto possibile, per questo abbiamo chiesto anche ad una nutrita squadra di esterni, non direttamente coinvolti nelle polemiche locali, di esprimere il loro punto di vista sulla realtà napoletana ben vengano dunque anche le provocazioni intellettuali», spiega il prof. Umberto Sioia.

Non si corre però il rischio di aver renalizzato una bella antologia? Di fare dell'accademia?

«È proprio quello che vogliamo evitare. I progetti sono frutto di un lavoro di ricerca eseguito sul campo. Anche gli stranieri hanno soggiornato qui a Napoli per rendersi conto di persona della realtà

partenopea. Certo, con grande umiltà, siamo ben consapevoli di non aver trovato la soluzione ai mali antichi di questa città, né pensiamo di contrabbandare i 22 progetti assieme, insieme come il nuovo Piano regolatore di Napoli. Tuttavia sono le basi concrete su cui fondare un progetto di trasformazione della città».

Napoli da qualche tempo sembra al centro di grandi novità. È dello scorso mese di dicembre il confindustriale «Regno del possibile», il convegno cioè per il risanamento del centro storico. E ancor più recenti sono le manifestazioni di interessi di alcuni grandi gruppi imprenditoriali per i Campi Flegrei e la zona orientale. Oggi la mostra della facoltà di Architettura c'è un nesso?

«Per carità, non confondiamo le cose. I laboratori progettuali hanno avuto inizio nel mese di febbraio 1986, quando all'orizzonte non c'era ancora nulla in movimento. Tuttavia però, credo che ci sia una risposta al perché del fiorire di tante iniziative. Distratti dall'emergenza del terremoto, non ci si è resi conto che mentre le altre metropoli mutavano rapida-